

PERCHÉ LA CGIL NON PARLA L'INGLESE DI FIORONI

I siti scolastici della sinistra sindacale un anno fa se la prendevano con il premier inglese Tony Blair perché, secondo loro, aveva regalato la scuola all'impresa. In effetti in pochi anni il leader laburista ha rivoluzionato il volto della scuola britannica sulle orme della precorritrice Margaret Thatcher, di cui si è scoperto emulo in vari ambiti della vita pubblica. Nel campo della scuola Blair ha (ri)scoperto l'utilità della sinergia con il settore privato per pilotare il cambiamento e l'innovazione. I due pilastri della sua riforma sono stati da una parte le fondazioni, sotto l'egida delle quali ha collocato gli istituti scolastici affinché spendessero bene i soldi loro assegnati, e dall'altra la meritocrazia (parola morta e sepolta per la sinistra egualitaria) come leva per la riqualificazione del corpo insegnante che viene periodicamente "testato" da agenzie esterne. In Inghilterra pare che la cosa funzioni. In Italia un simile impianto è oggetto di critiche spietate prima ancora di vedere la luce. Quando il ministro Moratti volle introdurre un minimo di flessibilità nei piani di studio e di collegamento col territorio fu subissata dai fischi. Ora lo stesso trattamento pare essere riservato al ministro Fioroni, colpevole di avere preannunciato l'autonomia finanziaria delle scuole alle quali dovrebbe essere applicato, ha detto a Caserta, il regime fiscale delle fondazioni. Mentre la Cisl Scuola è più possibilista, la Cgil cala il suo *niet*: la proposta è inaccettabile. In effetti l'applicazione del modello inglese, seppure nella versione italiana, potrebbe costituire un primo passo verso la auspicata (da tutti gli autentici riformisti) de-statalizzazione dell'istruzione nel nostro Paese. La possibilità offerta agli istituti scolastici di far conto sui finanziamenti privati (peraltro già resa possibile dal regolamento sull'autonomia) introduce anche dal punto di vista concettuale un'immagine di gestione della scuola che è pubblica ma non statale. Poste determinate garanzie, il contributo dei soggetti che puntano sulla scuola come risorsa indispensabile per la crescita dell'intera comunità (enti e associazioni), farebbe decollare il sistema verso quella eccellenza e aderenza ai bisogni della realtà che oggi solo in pochi casi si verifica. Sarebbe inevitabile anche la costituzione di consigli di amministrazione che si sostituirebbero ai consigli di istituto (nella proposta Fioroni sono i secondi che inglobano i primi): una prospettiva del tutto alternativa all'attuale distribuzione dei fondi a pioggia sulle scuole da parte del centro. C'è però un nodo che dovrà essere sciolto al più presto, ed è quello relativo ai docenti. Se la scuola uscisse in qualche modo dall'atavico ingessamento statalistico, anche la categoria docente dovrebbe essere liberalizzata mediante la trasformazione del docente in professionista. In quest'ottica, temi come la chiamata diretta degli insegnanti da parte delle scuole; lo sviluppo della carriera dei docenti; la formazione in servizio continua e riconosciuta (giuridicamente ed economicamente) e, infine, la valutazione esterna e l'autovalutazione dovrebbero entrare a far parte del lessico della cultura professionale e non essere visti come dei tabù. La fuoriuscita dall'unicità della funzione docente sarà come la cartina di tornasole che dimostrerà la attendibilità delle enunciazioni del ministro Fioroni.